

Per Robert Sirico la “Costituzione americana non è fatta per essere esportata”, però è contagiosa

New York. Una massima rimbalza come un proverbio nel giornalismo colto americano. “La Costituzione americana non è fatta per essere esportata”. Circola almeno dal 1953, anno di pubblicazione di “The Genius of American Politics” dello storico Daniel J. Boorstin, già bibliotecario del Congresso. La mutuò da Orestes A. Brownson, filosofo Usa dell’800, un lincolniano amico dei “sudisti”, riscoperto nel ’900 da Arthur M. Schlesinger Jr. e da Russell Kirk, pensatori agli antipodi. Fu quindi probabilmente Schlesinger a mettere in bocca a John F. Kennedy la famosa frase “Non chiederti che cosa il tuo paese può fare per te; chiediti che cosa tu puoi fare per il tuo paese”, anch’essa appunto di Brownson.

“Esportare l’America”, dunque, come ti tola il volume di Christian Rocca dedicato a “La rivoluzione democratica dei neoconservatori”, stride con l’autocoscienza statunitense. Apparentemente. Bisogna infatti intendersi sul significato del “modello esportazione”. I detrattori dei neoconservative giubilano nello stigmatizzare l’arroganza dell’ultima superpotenza mondiale che calpesta tutto e tutti pur di rendere il globo a stelle e a striscie. Più realisticamente i neoconservatori svolgono un ragionamento riassumibile così: lo spirito degli Stati Uniti è e rimane isolazionista, ma come si può difendere il proprio “splendido isolamento” se ai confini premono orde di nemici pronti a cogliere l’attimo? Saranno anche (diventati) un impero gli States, ma il loro “imperialismo” è solo la difesa tenace di confini minacciati. E siccome la miglior difesa è sempre l’attacco, la capitale federale di stile neoclassico che sorge sulle rive del Potomac si è trasformata nel più grande pretoriano mondiale della libertà.

Strettamente parlando, non è (né si definisce) un neocon, ma il ragionamento svolto da Robert A. Sirico è grosso modo questo. Presidente e cofondatore dell’Acton Institute for the Study of Religion and Liberty (Grand Rapids, Michigan), Sirico – Master’s Degree in teologia all’Università Cattolica d’America – è sacerdote paolino incaricato a tempo pieno della cura di una parrocchia, membro della Mont Pelerin Society e autore di numerose pubblicazioni. In italiano sono usciti i suoi “Cattolicesimo, liberalismo, globalizzazione” (con Dario Antiseri e Michael Novak), “Il personalismo economico e la società libera” e “Il principio di sussidiarietà: la difesa della persona umana” (sempre con Antiseri). Ufficialmente non ha mai avuto incarichi politici, ma le voci sua e dell’Acton Institute fanno come farsi ascoltare là dove conta. “Di per sé – dice Sirico – l’America non si esporta; si esportano le sue merci e i suoi prodotti. Il che significa anzitutto che gli Usa non s’impongono al resto del mondo, ma che con il resto del mondo gli Usa scambiano qualcosa; inoltre, è vero che all’estero vi è forte richiesta dei beni americani, cioè grande fame di America”. Washington colma un bisogno e i neocon sono il braccio, talora pure la mente.

Si dice che certi popoli e certi paesi non sarebbero pronti per quella democrazia che invece gli Stati Uniti si fanno un punto d’onore di esportare, ma per Sirico questo è un gioco pericoloso. Certo, affinché la democrazia possa essere efficace sono necessari alcuni presupposti culturali, ma chi si assume oggi la responsabilità di affermare che nel mondo vi sono uomini non maturi per la libertà personale, per la prosperità economica e per diritti inalienabili? “Gli Stati Uniti sono solo lo strumento per goderne fattualmente, visto che nessun altro è in grado di farlo”. Per il presidente dell’Acton, del resto, gli Stati Uniti sono il più grande esperimento nel campo dei diritti umani mai provato in tutta la storia. Dunque hanno un’autorità morale oggettiva nel porsi alla testa della democratizzazione del

mondo, intesa anche come autodifesa.

Già, ma così ha poi ragione chi descrive i neocon come una setta votata alla conquista del mondo. “Se uno ha già un’idea preconcepita in testa e poi cerca di verificarla nella realtà, è difficile convincerlo del contrario. Resta però il fatto che l’internazionalismo neoconservatore si sovrappone al sentimento mainstream di un po’ tutta la Destra nordamericana e, oltre alla destra, all’ethos statunitense”.

Neocon duro e puro no, ma border-line del neoconservatorismo sì. Sirico ama definirsi così, lui che è uno fra i più significativi neocon(servative) americani. Per sottolinearlo, regala una battuta. Se per i suoi legami col mondo dei diritti civili Bill Clinton ha potuto essere definito il primo presidente nero d’America senza essere nero, George W. Bush può essere considerato il primo presidente Usa cattolico senza essere cattolico. Detto alla vigilia del 40° dell’assassinio di JFK (il primo presidente americano cattolico, anche se non se ne accorse nessuno, lui per primo), ha il suo peso.

E poi aggiunge, con molta semplicità e rispetto per le date: “Oggi noi americani preghiamo per voi italiani”.

MARCO RESPINTI